



# Africa, un Sinodo lontano?

Enrico Casale

**D**al 4 al 25 ottobre si terrà in Vaticano la Seconda assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei vescovi. È il più importante appuntamento ecclesiale continentale, che arriva 15 anni dopo il primo Sinodo (le cui conclusioni sono state raccolte da papa Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica *Ecclesia in Africa* del 1995). In Africa il cattolicesimo è in piena espansione. Tra il 1900 e il 2000 il numero dei fedeli si è moltiplicato di

**Il 4 ottobre la Seconda assemblea speciale per l'Africa entra nel vivo. Ma come è stata preparata? Fino a che punto sono stati coinvolti i fedeli? Quali dei temi che affronterà sono più sentiti dalla base? Popoli lo ha chiesto ad alcuni gesuiti e a uno dei cardinali africani più autorevoli**

oltre 67 volte, passando da 2 a più di 130 milioni. Una crescita che non si è arrestata neppure negli ultimi anni, considerato che nel 2007 (ultimo dato disponibile) i cattolici africani erano 158 milioni. Se la tendenza proseguirà, tra 25 anni l'Africa supererà l'Europa

per numero di cattolici. Alla crescita del numero dei fedeli corrisponde un aumento delle vocazioni sacerdotali. Tra il 1997 e il 2006 (ultimo dato disponibile) il numero dei sacerdoti è cresciuto da 25.279 a 33.478. In questo contesto, già alla fine degli



anni Novanta i vescovi hanno sentito l'esigenza di un nuovo Sinodo che, in continuità con il primo, approfondisse il tema della riconciliazione, della giustizia e della pace. Questa necessità era stata fatta presente a Giovanni Paolo II, che l'aveva accolta e, il 13 novembre 2004, ne aveva annunciato la prossima convocazione. Dopo la sua scomparsa, Benedetto XVI ha confermato l'intenzione di convocare la seconda assemblea sinodale e il 22 giugno 2005 ha dato il via all'iter di preparazione. Il primo passo è stata la pubblicazione,

il 27 giugno 2006, dei *Lineamenta*, il testo-guida per il dibattito presinodale. Sulla base di questo dibattito è stato poi redatto l'*Instrumentum laboris* (che è stato consegnato da Benedetto XVI ai vescovi africani in occasione della sua visita in Camerun il 19 marzo scorso), cioè il documento che farà da traccia al lavoro dei padri sinodali.

Ma come è stato preparato questo Sinodo, così fermamente voluto dai vescovi? In che modo sono stati coinvolti i cattolici africani? Quali dei temi che verranno affrontati sono maggiormente sentiti? Abbiamo rivolto queste domande ad alcuni gesuiti e ad alcuni loro collaboratori che vivono e lavorano in Africa. Le loro risposte sono un piccolo (anche se non esaustivo) spaccato di come è percepito questo appuntamento dal continente.

#### MOBILITAZIONE PARZIALE

«Dal punto di vista procedurale - spiegano Serges Lorougnon e Célestin Gnonzion, due collaboratori del Centre de recherche et d'action pour la paix, un centro studi dei gesuiti che ha sede ad Abidjan (Costa d'Avorio) - si può dire che la preparazione del Sinodo sia stata effettuata secondo gli schemi tradizionali: l'invio dei *Lineamenta*, seguito da un attento esame di questi ultimi e, infine, la consegna dell'*Instrumentum laboris*. Ci si può chiedere: si è aperto un serio dibattito su questi *Lineamenta*? Le Chiese locali hanno consegnato per tempo le risposte ai *Lineamenta*? Non siamo in grado di rispondere alla domanda. Come cristiani ivoriani, se confrontiamo il centenario della Chiesa cattolica ivoriana (1995) con il Sinodo possiamo dire che quest'ultimo non ha mobilitato lo stesso numero di persone. Per la preparazione del centenario il coinvolgimento è stato totale: laici, comunità di base, sacerdoti, religiosi. Questo non è avvenuto per il Sinodo».

In molte comunità cattoliche africane il Sinodo è stato percepito come un

evento distante, che non tocca direttamente i fedeli. Per questo motivo, molti cattolici se ne sono disinteressati e si sono sentiti più coinvolti in iniziative a loro più vicine. «Qui ad Abeché - spiega Franco Martellozzo, missionario in Ciad da più di 40 anni - di Sinodo si è parlato veramente poco e non abbiamo partecipato alla sua preparazione. Questo non per cattiva volontà, ma perché si sta costituendo la diocesi di Abeché e quindi la comunità è tutta concentrata su questo evento. So però che nella diocesi di N'Djamena, la capitale, ci sono stati alcuni incontri di preparazione».

Spesso sono le difficili condizioni in cui vivono molti cattolici ad allontanare i fedeli dal

Sinodo. «A parte i pochi fortunati che sono stati coinvolti dai loro vescovi e parroci - aggiunge Fidèle Ingiyimber, burundese -, immagino che non molti sentiranno il Sinodo come un evento importante per la Chiesa africana. La ragione è semplice: la maggior parte delle persone deve lottare con i problemi della vita quotidiana e dubito possa avere il tempo per pensare a un evento che si tiene a migliaia di chilometri di distanza. Una volta che è assicurata loro la messa domenicale, hanno problemi più urgenti». «Il fatto che i fedeli non siano stati molto coinvolti - osserva Gianni Zucca, missionario in Gabon - è un peccato. L'Africa è assetata di Parola di Dio. Lo constatiamo tutti i giorni quando andiamo nelle parrocchie a tenere ritiri incentrati sulla Bibbia. La preparazione del Sinodo poteva essere un'occasione per parlare della Chiesa, ma soprattutto per parlare delle Scritture e del loro messaggio».

Se le piccole comunità e molti fedeli non sono stati

**«È un peccato che i fedeli non siano stati molto coinvolti. L'Africa è assetata di Parola di Dio e il Sinodo poteva essere un'occasione per parlare di Chiesa e delle Scritture»**

**«Gli africani devono lottare con i problemi della vita quotidiana e dubito possano avere il tempo per pensare a un evento che si tiene a migliaia di chilometri»**

**«L'argomento più importante del quale si discuterà sarà la riconciliazione come frutto della giustizia. Il tribalismo è uno dei problemi fondamentali del continente»**

coinvolti nella preparazione ciò non significa che la Chiesa nel suo complesso sia stata indifferente all'evento. «Tra i vescovi - continua padre Fidèle - il livello di consapevolezza è stato alto e accurato, soprattutto perché molti di essi hanno già vissuto il primo Sinodo africano, ma anche perché sono inevitabilmente coinvolti nelle questioni al

centro di quello attuale: pace, giustizia, riconciliazione sono le loro sfide pastorali quotidiane. In questo senso, una comune comprensione da parte di tutti i vescovi africani e di altri padri sinodali li possa confortare e incoraggiare

nella loro missione come pastori. Ciò allora ispirerebbe le parrocchie nella programmazione pastorale. Anche i teologi hanno vissuto intensamente il Sinodo, con riflessioni e seminari per capire come l'assise possa essere un "tempo di grazia e di salvezza".

Nei *Lineamenta*, prima, e nell'*Instrumentum laboris*, poi, sono stati affrontati alcuni dei temi più importanti per il continente africano: dalle dise-

guaglianze sociali ai conflitti armati, dai diritti delle minoranze al ruolo della donna, dal debito estero ai sistemi sanitari carenti. Quali di questi argomenti sono maggiormente sentiti dagli africani?

#### RICONCILIAZIONE E DIALOGO

«L'argomento più importante del quale si discuterà - osserva Rodrigo Mejía, gesuita, vicario apostolico di Soddo-Hosanna (Etiopia) - sarà la riconciliazione come frutto della giustizia. Il tribalismo è ancora uno dei problemi fondamentali dell'Africa, ma noi dobbiamo e possiamo sconfiggerlo se perseguiamo una pace stabile e duratura. Un altro argomento importante, sotto l'aspetto pastorale, sono le piccole comunità cristiane. Spero che questa volta se ne parlerà nel documento finale e non si metterà la sordina come avvenne in occasione del primo Sinodo». Affrontando il tema della riconciliazione, il Sinodo non potrà non toccare anche le questioni legate al dialogo ecumenico e interreligioso. «I vescovi - sottolineano Lorougnon e Gnonzion - dovranno trattare le relazioni tra cristianesimo e religioni tradizionali africane. Queste, nei secoli, hanno profondamente influenzato la cultura africana. Se non si dialoga

con esse e non le si comprende non si può quindi capire la società africana. È invece necessario che la Chiesa di Dio dialoghi con la società e la cultura africana affinché i vescovi con cognizione di causa si pronuncino su questioni ben precise, senza imporre un loro punto di vista».

Terminato il Sinodo sarà poi necessario far conoscere a tutti gli africani quanto emerso. «Se la situazione non cambia rispetto a come sono andate le cose in questi ultimi mesi, ovvero con pochissime informazioni che circolano attraverso i media su questo incontro - osservano critici Serges Lorougnon e Célestin Gnonzion -, il Sinodo si svolgerà nell'indifferenza totale e passerà inosservato. Sarà quindi necessario che i media cattolici diano spazio a questo grande incontro dedicato alla Chiesa d'Africa». «Credo che questo sia il Sinodo della speranza per l'Africa - aggiunge Ghislain Tshikendwa Matadi, congolese, direttore e caporedattore della rivista *Renaitre* -. Nel Sinodo verranno discussi temi fondamentali che toccano tutti gli africani. Allora la Chiesa cattolica, in particolare chi tra noi è impegnato nel settore dei media, deve fare di tutto perché i contenuti dell'assise siano diffusi in modo comprensibile alla gente». ■

## IL CARDINALE



### «I frutti arriveranno»

Il cardinale Wilfried Fox Napier, 68 anni, arcivescovo di Durban (Sudafrica), è uno degli esponenti più autorevoli della Chiesa cattolica africana. A lui abbiamo posto alcune domande sull'Assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei vescovi.

*Secondo lei il secondo Sinodo africano è stato preparato in modo adeguato?*

Se si fa un paragone con la preparazione del primo Sinodo si nota una grande differenza. Il primo, come ogni nuova esperienza, è stato preso molto seriamente dalle conferenze episcopali. I fedeli sono stati consultati. Delle 34 conferenze episcopali africane, 31 hanno dato il loro contributo e le altre non hanno potuto a causa delle guerre. I vescovi sono stati in grado di rappresentare bene il sentire comune dei cattolici e di esprimere le loro aspettative. Il presente Sinodo non è stato preparato altrettanto bene, perché non abbiamo tradotto il testo preparatorio (*Lineamenta*) nelle lingue locali. Ci siamo limitati a passare le domande arrivate dal Vaticano alle Commissioni Giustizia e Pace, lasciando ad esse il compito di rispondere per conto di noi vescovi.

*Perché il Sinodo si terrà in Vaticano e non nel vostro continente?*

Per questioni logistiche e finanziarie. Sembra assurdo, ma per noi è più facile trovarci a Roma che passare da una nazione all'altra. Inoltre se il Sinodo fosse celebrato in Africa quale risonanza avrebbe sui *mass media* mondiali? In più, essendo un appuntamento ecclesiale, è necessaria la presenza del Papa: gli si può chiedere di stare lontano dal Vaticano per un mese?

*Che cosa si aspetta da questo Sinodo?*

Dopo la pubblicazione dell'enciclica *Caritas in veritate*, come fedeli ci aspettiamo che la Chiesa lanci una sfida agli economisti. Ma anche che si impegni per le innumerevoli vittime dell'Aids, specialmente nell'Africa sub-sahariana, e che abbia maggiore possibilità di intervenire nel campo dell'istruzione. Pensando all'esperienza del primo Sinodo, mi rendo conto però che quanto là è stato seminato ha richiesto una decina di anni prima di germinare. Le mie aspettative per il Sinodo devono quindi fare i conti con questa realtà. Dobbiamo seminare principi di giustizia, sapendo che daranno frutto tra anni, con l'aiuto dello Spirito Santo.

**Valentino Salvoldi**